

## L'INTERVENTO

L'INFINITO CONFLITTO CON GLI ISRAELIANI

IN PALESTINA  
PIANO DI PACE  
DISASTROSO

DANIEL BARENBOIM

Il 13 maggio ha giurato il 35° governo dello Stato di Israele, 75 anni dopo la fine dell'Olocausto. Nel contratto di coalizione, il nuovo esecutivo cerca un'intesa interna e/o della Knesset sull'annessione di parti della Cisgiordania (Valle del Giordano e insediamenti) sulla base del «piano di pace» dell'amministrazione Trump. Questo piano porta lontano da un accordo di pace con i palestinesi. È una catastrofe totale.

Storicamente, il fatto che Israele sia una democrazia liberale che funziona - spesso considerata l'unica democrazia in Medio Oriente - è stata la sua risorsa più grande, una risorsa che si basa anche sulla rivendicazione di una moralità esemplare, che è stata anche la radice dell'esistenza ebraica nella storia.

CONTINUA A PAGINA 15



Il maestro Daniel Barenboim ha creato un'orchestra formata da musicisti sia israeliani sia palestinesi. Qui in una foto d'archivio mentre dirige un concerto

FOTO: S. E. / A. G. / A. G.

SIAMO UNA DEMOCRAZIA LIBERALE, L'UNICA DEL MEDIO ORIENTE, MA COSÌ ABDICHIAMO AI NOSTRI VALORI MORALI

# L'annessione dei territori palestinesi è una catastrofe totale anche per Israele

Il grande direttore d'orchestra: il piano di Trump ignora la storia e renderà impossibile ogni accordo di pace

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**U**no dei passi centrali della Torah recita «Giustizia, giustizia perseguirai». L'aspirazione alla giustizia è stata un fondamento dell'ebraismo fin dai suoi inizi. Gli insegnamenti universali della tradizione ebraica sulla responsabilità verso tutti i popoli e verso il mondo intero riflettono un profondo impegno nella direzione dei principi etici della giustizia e della rettitudine. Ma Israele sta consumando questo capitale storico in modo molto veloce per due motivi collegati: l'etica della memoria dell'Olocausto e il conflitto ininterrotto con i palestinesi.

Alla fine del XIX secolo, Theodor Herzl aveva il bellissimo sogno di una patria degli ebrei, ma purtroppo, solo pochi anni dopo, una bugia si è insinuata nella narrazione: la Palestina come «un Paese senza popolo per un popolo senza Paese». Questo semplicemente non era vero: nel 1914 il popolo ebraico rappresentava solo il 12 per cento della popolazione totale della Palestina. Nessuno può

onestamente affermare che la Palestina fosse allora una terra senza popolo per un popolo senza terra, e questo punto è il cuore dell'incapacità storica dei palestinesi di accettare l'esistenza dello Stato di Israele. Eppure, è inaccettabile etichettare i palestinesi come antisemiti.

In primo luogo perché sono essi stessi un popolo semitico. Poi perché il loro rifiuto di accettare la presenza ebraica oggi nello Stato di Israele ha una chiara base storica, ma non ha nulla in comune con il diffuso antisemitismo europeo, che ha trovato la sua espressione più terribile nell'Olocausto.

Israele ricorda il passato del popolo ebraico, ma ha perso la sua capacità di memoria costruttiva. La giusta necessità di dire «mai più» quando si parla di Olocausto non deve essere l'unico modo di affrontare il passato. Bisogna collegare al ricordo un ulteriore aspetto costruttivo, il ricordo deve diventare attivo.

Naturalmente, l'Olocausto deve essere riconosciuto da tutto il mondo, incluso dal popolo palestinese; deve essere studiato e compreso affinché non si ripeta. Mai e da nessuna parte. Edward Said lo ha capito bene

e ha combattuto contro la stupidità e la crudeltà dei negazionisti. Sapeva che la mancanza di comprensione della devastazione umana generata dall'Olocausto e la sua negazione razzista avrebbe aperto la porta alla possibilità di ripetersi, e sarebbe diventato un atto crudele sia per la memoria dei morti sia per l'esistenza dei sopravvissuti. Ma comprendere, come diceva Spinoza, ha un significato più profondo: conoscere e comprendere sono due cose diverse. La conoscenza è qualcosa che si accumula, la comprensione invece nasce da un profondo processo del pensiero e porta alla libertà. Tradotto nel ricordo dell'Olocausto, questo significa che conoscere comprendendo l'essenza dell'evento ci permette di non essere schiavi di quella memoria che non dobbiamo dimenticare. Altrimenti, forniremo alibi alle tendenze antidemocratiche e militari, che mettono seriamente in pericolo il presente e il futuro, tanto della società israeliana quanto di quella palestinese.

L'orrore della disumanità dell'Olocausto e della sua tragicità appartengono all'umanità intera. Sono convinto che, solo quando sapremo ve-

derlo per quel che è stato, ci darà la necessaria chiarezza di pensiero e la giusta capacità emotiva per affrontare il conflitto con i palestinesi. Se è vero che i palestinesi non potranno accettare Israele senza accettare anche la sua storia, compreso l'Olocausto, è altrettanto vero che Israele non potrà accettare i palestinesi finché l'Olocausto sarà il suo unico criterio morale per esistere.

Ma ora che succederà con il nuovo governo? Non solo l'etica della memoria è viziata. Proseguire con l'occupazione, creare nuovi insediamenti e ora anche pianificare l'annessione di territori ha dato ai palestinesi una superiorità morale. Israeliani e palestinesi sono e saranno legati a lungo. Gli israeliani non sono solo gli occupanti e i palestinesi non sono solo le vittime. Ciascuno è l'«altro», solo insieme formano una completa unità. Pertanto, è importante che ciascuno di loro comprenda non solo la propria narrazione, ma anche l'esperienza umana dell'altro. Impariamo dalla musica: non racconta mai una sola storia, c'è sempre un dialogo o un contrappunto. Se c'è una sola voce, quella è ideologia, e ciò non potrebbe mai accadere nella musica. —

Traduzione di Letizia Tortello

